«Un patto limitato ha bisogno comunque di chiarezza»

«Senza accordi seri elezioni inevitabili»

D'Alema: vale anche per il semestre

«Siamo una forza ragionevole e sappiamo che si può anche fare un accordo limitato per 'salvare' il semestre» dice D'Alema. Però – cade qui l'accento del leader del Pds – «è irrinunciabile un accordo politico serio che *metta per iscritto* le cose da fare nei prossimi mesi». Altrimenti si vota subito. Incontrando i dirigenti locali, D'Alema difende la «risorsa-partito», «canale di scorrimento» fra istituzioni e società e luogo di formazione della classe dirigente.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Siamo una forza responsabile, abbiamo svolto e svolgiamo una funzione utile al Paese». Massimo D'Alema, concludendo l'assemblea dei dirigenti locali del Pds convocata per l'apertura della campagna di tesseramento, rivendica non senza una punta d'orgoglio i meriti del suo partito. Poi rimandato lo sforzo di un sollevatore di pesi, spiega: «Siamo di fatto l'asse che sorregge il governo e mentre sostenamo il governo, gli altri possono dare indisturbati pizzicotti e pedate». E subito aggiunge: «Se ora le cose dovessero però trascinarsi senza che si riesca a fare nulla di utile, sarà il sistema democratico a pagare un prezzo e non più di tutti gli altri». Il leader del Pds continua a credere che l'ipotesi migliore sia quella di elezioni ravvicinate, non per «fretta elettorale» ma perché «realisticamente non vedo le condizioni per un accordo serio con il Polo».

E tuttavia non sfugge a D'Alema che le pressioni – del Quirinale, di palazzo Chigi, dei partners europei – per convincere il governo a restare in carica durante il semestre di presidenza comunitaria sono forti e sono destinate ad intensificarsi. «Noi – dice allora D'Alema – *siamo una forza più che ragionevole*, e sappiamo che in assenza di un accordo sulle riforme costituzionali si può anche fare un accordo più limitato che consenta di 'salvare' il semestre e che ci porti al voto in maggio o giugno. Però è qui che cade l'accento del leader del Pds: è irrinunciabile un accordo politico serio che chiarisca e *metta per iscritto* le cose utili da fare nei prossimi mesi. Senza l'accordo, *senza la scrittura*, Bologna Oscure non darà via libera a nessun'ipotesi incentrata soltanto sul «tirare a campare».

La democrazia dei partiti

Buona parte dell'intervento di D'Alema è dedicata però al partito, non tanto il Pds in quanto tale, i cui problemi interni del resto non sfuggono al suo segretario, basti pensare al continuo rinvio dell'appuntamento congressuale, quanto soprattutto alla risorsa-partito concepita (e appassionatamente difesa) come architrave della democrazia. «La risorsa-partito – dice D'Alema – si è venuta consumando in questi anni. Ci tuttavia si tratta di una grande forza della prima Repubblica, rimasta in piedi dopo il terremoto grazie alla solidità del l'impianto da cui veniamo e, grazie al coraggio dell'innovazione. Ora che il «terremoto» sembra passato e resta tutt'al più qualche scossa di assestamento, pare a D'Alema che il valore dell'organizzazione democratica torni d'attualità. Morto anche del «fallimento catastrofico sperimentato con la conquista del governo da parte della cosiddetta «società civile», che si era proposta agli elettori – e aveva vinto – proprio in nome della politica e *contro* i partiti.

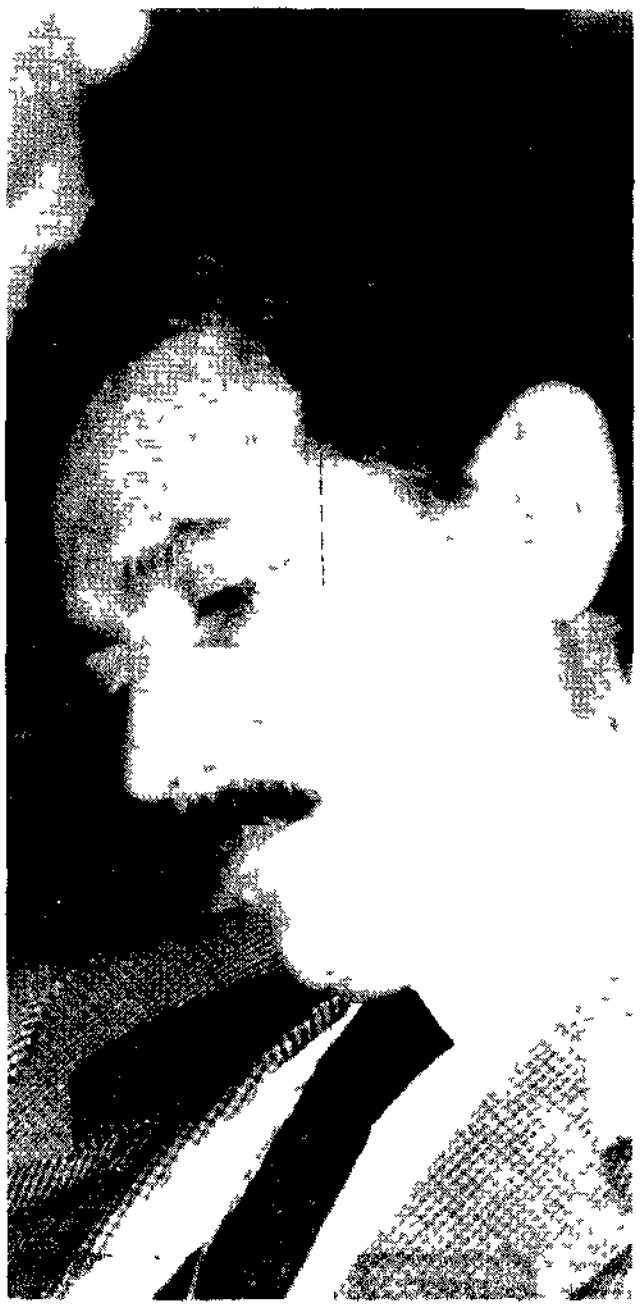
D'Alema non ha dubbi: l'«approdo» della transizione non può che essere una compiuta democrazia dei partiti, così come è organizzata e praticata in Occidente. «Entrare in Europa – spiega il segretario del Pds, non troppo paradossalmente – non significa solo entrare ad *guardare al parametro di Maastricht*, significa anche *integrazione politica*, cioè dotare l'Italia di istituzioni e di regole a pieno titolo europee». Oggi ci si trova ad un bivio: o si cambia la legge elettorale per contenere il pluripartitismo e governabilità, oppure si procederà necessariamente verso il bipartitismo. D'Alema difende con forza la prima strada, ma anche sottolinea che in ogni caso è sui partiti che dovrà reggersi una compiuta democrazia dell'alternanza. «In Italia c'è oggi un vuoto drammatico – sottolinea – Senza soggetti politici collettivi la democrazia italiana è esposta ad un rischio plebiscitario permanente». E questo «vuoto drammatico» che va colmato perché «con una democrazia fragile il Paese è fragile».

D'Alema cita non per caso l'esempio inglese. È di moda invocare Westminster in chiave «nuovista» mentre le cose stanno in tutt'altro modo: la preminenza dei partiti è in Gran Bretagna parte essenziale della costituzione materiale, ne qualcuno si sogna di metterla in discussione. Il partito, dice D'Alema, è «il luogo di collegamento, il canale di scorrimento fra società civile e istituzioni e il luogo *di selezione e formazione della* classe dirigente, è il luogo dell'elaborazione programmatica». Senza partiti, un sistema democratico è esposto «alla frantumazione corporativa delle istituzioni o alla scorciatoia della sintesi plebiscitaria».

Il presidenzialismo

La riflessione sulle riforme istituzionali deve collocarsi in questo *contesto*. D'Alema *ripropone i tre* cardini del possibile nuovo assetto: il federalismo (non solo delle Regioni ma anche e soprattutto delle città e delle comunità locali), un Parlamento forte e autorevole (maggioranza a doppio turno, designazione del *premier*), un Capo dello Stato «garante dell'unità nazionale». L'elezione popolare del presidente in questo contesto può essere tranquillamente discussa. Ciò che *D'Alema invece contesta* in radice è la logica antipartitica che muove almeno alcune delle proposte «presidenzialiste», a cominciare dall'elezione diretta del *premier*, che non esiste in nessun Paese europeo. Un «governo forte» e un governo fondato su una solida e coesa maggioranza parlamentare non un governo «autonomo dai partiti» di sapore «reazionario». A meno che non si pensi al modello americano, dove però il dualismo di poteri fra presidente e Congresso salvaguardia la dialettica democratica ma indebolisce l'esecutivo (come se visto proprio in questi giorni con lo scontro sul bilancio dello Stato).

Il leader del Pds tuttavia si rende perfettamente conto che le cose così come stanno non vanno bene. «Noi stessi diciamo da tempo che il sistema non funziona – e allora – sottolinea D'Alema – è sbagliato insistere, oltreché propagandisticamente, nell'alimentare l'incertezza a difesa dell'esistente, lasciando alla destra la bandiera del presidenzialismo, cioè nella semplificazione dei *media* dell'innovazione. No, conclude D'Alema, lo scontro non è fra «conservatori» e «innovatori», ma su *quali* innovazioni perseguire.



Alberto Pais

Haensch: «Votare? Inopportuno» Rocard: «Meglio non dare consigli»

La decisione di tenere le elezioni in Italia durante il semestre di presidenza «non viene presa né a Bruxelles né a Madrid» e, comunque la presidenza dell'Ue avrebbe «maggiore influenza sui processi decisionali europei» con una stabilità dei governi. È quanto ha sostenuto il presidente del Parlamento europeo Klaus Haensch (nella foto), confermando di ritenere «inopportuno» che l'Italia vada al voto nei sei mesi di presidenza. Secondo Haensch, l'Italia «non ha un obbligo costituzionale» ad indire le elezioni come invece è accaduto in Francia e Germania durante il loro turno di presidenza. Da parte sua Michel Rocard, ex primo ministro francese durante la presidenza di Francois Mitterand, ha ricordato che «in ambedue i casi c'erano le condizioni per una paralisi istituzionale che invece non si è verificata». «In Europa siamo troppo ben educati per dar lezioni agli italiani», ha concluso sdrammatizzando Rocard, ieri a Firenze per partecipare ad un convegno sull'Osservatorio per la prevenzione dei conflitti.

Bianco: «Un errore andare alle urne Ma è corretta la posizione Pds»

Gerardo Bianco è convinto che andare alle urne durante il semestre di presidenza italiana in Europa sia «un errore». «Non vogliamo assumercene la responsabilità», ha spiegato ai giornalisti in margine a un convegno del Ppi. Bianco - che ieri ha incontrato il presidente Scalfaro - non ha taciuto il timore che si possa andare alle urne «ma sarebbe saggio - ha aggiunto - non votare perché è un semestre importante: andare alle elezioni significa eliminare la possibilità che l'Italia giochi un ruolo importante in Europa». Bianco giudica comunque «corretta» la posizione assunta sul voto da Massimo D'Alema: «La sua posizione non viene interpretata esattamente, D'Alema dice che se c'è lo spazio per affrontare delle leggi e delle riforme che sono importanti è pronto a farlo, ma se - come fa il Polo - ci si limita a chiedere solo le elezioni non si potrà affrontare alcun problema, e allora ne prende atto». Tra le cose da fare, invece, Bianco cita la disciplina del conflitto di interessi e la riforma dell'articolo 138 della Costituzione.

Tesseramento, 635mila iscritti alla Quercia

■ ROMA. Sono 635mila gli iscritti al Pds ad un mese dalla chiusura del tesseramento '95, pari al 91% dello scorso anno (i nuovi iscritti sono 20mila). Il punto della situazione è stato fatto ieri da Marco Minniti, responsabile organizzativo della Quercia, e da Mauro Zani, coordinatore della segreteria, al termine di un'assemblea dei dirigenti locali. «Siamo in Italia la prima forza organizzata – dice Minniti – e la seconda in Europa, dopo i Spd. Godiamo di buona salute e siamo radicati su tutto il territorio nazionale». L'anno prossimo, oltre alla normale tessera, verranno lanciate due tessere «tematiche» per l'Università e per la scuola. L'obiettivo è un partito «federale» su più livelli territoriali, tematici («progetto») e delle diverse «culture politiche» (cioè la «ricomposizione» della sinistra democratica).

Propno la «federazione della sinistra» – primo passo verso la nascita di un nuovo soggetto politico sul modello delle forze liberali e socialdemocratiche europee – sarà fra gli impegni prioritari dei prossimi mesi. Minniti ha annunciato *per gennaio un'riunione degli Stati* generali della sinistra per discutere il programma dell'Ulivo e la prospettiva di liste comuni nella parte proporzionale. «Il nostro compito – spiega Minniti – è costruire un'ala forte gamba di sinistra nell'Ulivo. Auspichiamo un'altrettanto forte gamba del centro». La nascita del «nuovo soggetto politico» sarà d'altra parte il tema di fondo del prossimo congresso del Pds, che verrà convocato (i impegni di governo permettendo) sorride Zani) all'indomani delle elezioni.

La riunione di ieri è servita anche per mettere a fuoco due nodi cruciali: il ruolo del Pds nella coalizione dell'Ulivo e il tema della democrazia interna. «La scelta della coalizione – ieva sottolineato Minniti – fa parte della costituzione genetica del Pds. E tuttavia è evidente che l'Ulivo *sarà più solido se il Pds conserverà e svilupperà* il suo insediamento. Sono semmai le debolezze degli altri a indebolire la coalizione». Quanto al nodo della democrazia interna, Minniti non nasconde le difficoltà. Ma spiega che «la questione del rapporto fra forme di partecipazione sedimentatesi e responsabilità delle decisioni si risolve di fronte a un nuovo modello di relazioni interne chiaramente improntato ad una democrazia di mandato».

CARLO SCOGNAMIGLIO. Ma no ad «artificiose stabilità»

«È vero, penso ad un patto»

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio non è più tanto sicuro *che non si andrà a voto in tempi stretti*. Da Firenze, dove nel suo comune dimorante ha riunito la Camera alta, rilancia l'idea di un «patto politico su scadenze molto importanti che riguardano in particolare le riforme istituzionali» salvo verifiche se «il percorso è possibile». Scognamiglio parla con i giornalisti nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio dove «centotrentasette Eletti giovani Parlamentari italiani si riuniscono nella fiorentina capitale d'Italia».

Presidente Scognamiglio, lei rilancia da Firenze l'idea di un patto politico su alcuni problemi urgenti del Paese. La ritiene ancora una strada praticabile?

Penso e so che qui la maggioranza condivisa da molti che vivono di problemi della Italia sono costituiti nel nuovo ordine di importanza dalla nostra partecipazione al lavoro della conferenza che preparerà il nuovo trattato di Maastricht, dal semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, dai problemi di modifica della Costituzione per adattarla in senso funzionale all'evoluzione del sistema maggioritario, dalla gravissima situazione del Sud. Questi sono i bisogni del Paese. Mi auguro che le forze politiche rappresentate in Parlamento trovino l'equilibrio per poter procedere rapidamente su questa strada. Non penso però che ciò che è instabile possa essere resa artificialmente stabile.

È più pessimista oggi, presidente?

Si tratta di verificare se esiste un equilibrio che possa portare ad una azione positiva di questo Parlamento attraverso un nuovo esecutivo. Mi auguro sia stato e che questo debba essere raggiunto per forza. Se sarà trovato non sarà il più lieto di tutti. Se non sarà trovato sarò il più convinto sostenitore che la strada debba essere l'altra.

Ha parlato di questo con il presidente Scalfaro e con l'onorevole Berlusconi?

Col presidente Scalfaro che parla da parte di questo tema e l'ho trovato molto sereno su questa valutazione che è obiettiva. Per il resto le parlo solo con i presidenti dei gruppi parlamentari e so che si accingono ad un verifica su questi temi.

Su quale maggioranza potrebbe reggersi questo governo, che lei ha definito da New Deal?

Ormai le grandi pregiudiziali ideologiche sono cadute. Io credo che ad un programma da New Deal, di un nuovo *patto* possano, senza altro partecipare, senza preclusioni tutte quelle forze che condividono questi metodi e quelle idee.

Dei due poli, di centro-destra e di centro-sinistra, che appaiono oggi divisi anche al loro interno proprio sulla data anticipata delle elezioni?

Certamente. Non credo esistano la sfiducia su questi punti.

Ha colto delle indicazioni, dei messaggi, che le sono arrivati malgrado le tempeste politiche?

Dal punto di vista dell'attività legislativa la Camera e il Senato hanno svolto un lavoro estremamente rilevante sul piano quantitativo. Invece sotto il profilo delle grandi riforme non siamo ancora partiti. Credo che ormai non si debba più attendere oltre e che sia necessario partire. Io sarò il più convinto sostenitore che la strada debba essere l'altra.

I senatori progressisti hanno chiesto che il dibattito sulle riforme istituzionali venga affrontato in Parlamento, lei non può che essere d'accordo.

Sono in linea con il presidente di assemblea e non condivido questa impostazione.

Il Senato dovrà discutere la legge che rinnova il Consiglio di amministrazione della Rai, già approvata dalla Camera. Come giudica quella legge?

È positivo il fatto che su un tema che forse rivela il più importante che giunta Dini si trovino di fronte una che certamente è fra quelle che concretamente hanno partecipato e convergono le forze politiche e parlamentari. Si sta cercando di raggiungere un accordo. Questo è secondo me un buon segno per un buon futuro.

CESARE SALVI. Da martedì una verifica con gli altri gruppi

«Il rischio? Né regole, né urne»

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. **Salvi, ormai quello sulla data delle elezioni è diventato un dibattito infinito. È possibile una previsione ragionevole a febbraio, a giugno, l'anno prossimo?**

È una situazione surrealissima. In teoria le parole del Polo sembra determinato ad andare subito alle urne, subito vuol dire febbraio. Se ci fosse davvero così fosse non ci sarebbe più la materia del contendere. Si è visto il 4 ottobre scorso a Montecitorio nel voto sulle mozioni di sfiducia al governo: alla Camera non c'è maggioranza. La tentazione di Rifondazione non è più quella di essere scambiata per una posizione di sostegno al ministero del lavoro. Dini? Il comunicato Berlusconi vuole elezioni a febbraio.

In teoria – tu dici – il Polo chiede le elezioni. E invece?

Invece sul versante si vedono movimenti che non operazioni.

Come capita sul poker, i bluff qualche volta si vanno a vedere.

Ora andrò a sostenere che è indispensabile fare chiarezza prima. Io sottolineo prima. Il giorno in cui Dini si recherà al Quirinale per rimettere il mandato esprimerà la preoccupazione che dopo quella data, cioè a primi di gennaio si apra un periodo di confusione con la trasformazione del difficile stesso, un sovrapporsi di elezioni nel pieno del processo di riforme. Se ci fosse questo rischio io non dobbiamo andare a votare.

Il chiarimento dovrebbe avvenire attraverso incontri con tutti gli altri gruppi parlamentari?

Gli incontri – non rituali per carità! – servono a preparare con serietà l'appuntamento parlamentare di fine anno, ponendo fine alla commedia degli equivoci e al balletto delle dichiarazioni. Se c'è un fatto positivo fra tanti negativi nell'avvio di questa nuova esperienza istituzionale della cosiddetta seconda repubblica – che tutte le crisi politiche, anche le più drammatiche, si sono risolte in un'aumento con pubblico assunzione di responsabilità e pacate votazioni. Deve avvenire così anche questa volta.

Tutti d'accordo a sinistra?

Ci sono opinioni diverse nei gruppi parlamentari, sia in termini di previsione che di auspicio. Che le linee alternative possibili sono o debbano voto a fine primavera o un'iniziativa del semestre europeo, non è un percorso costituzionale. Mi sembra che non ci possa mettere nella palude il consenso e un'unico. Per parte, adesso, preliminarmente e alla presto va accertato l'effettivo rientramento di tutte le forze politiche parlamentari. Ora si è il sospetto di finzioni: è la truppa progressista, anche chi pensa che ritornerà a capogruppo, è il Pds al Senato e Senato. Poi il presidente del Consiglio e infine tutti gli altri gruppi. Ripeto: ora l'intesa o si va a votare subito. Per stabilire se c'è un'intesa è veramente accettabile per non dobbiamo andare a votare prima.

Quali sono i punti di un'intesa accettabile?

Francamente non li voglio per carità! Servono a preparare con serietà l'appuntamento parlamentare di fine anno, ponendo fine alla commedia degli equivoci e al balletto delle dichiarazioni. Se c'è un fatto positivo fra tanti negativi nell'avvio di questa nuova esperienza istituzionale della cosiddetta seconda repubblica – che tutte le crisi politiche, anche le più drammatiche, si sono risolte in un'aumento con pubblico assunzione di responsabilità e pacate votazioni. Deve avvenire così anche questa volta.

Tutti d'accordo a sinistra?

Ci sono opinioni diverse nei gruppi parlamentari, sia in termini di previsione che di auspicio. Che le linee alternative possibili sono o debbano voto a fine primavera o un'iniziativa del semestre europeo, non è un percorso costituzionale. Mi sembra che non ci possa mettere nella palude il consenso e un'unico. Per parte, adesso, preliminarmente e alla presto va accertato l'effettivo rientramento di tutte le forze politiche parlamentari. Ora si è il sospetto di finzioni: è la truppa progressista, anche chi pensa che ritornerà a capogruppo, è il Pds al Senato e Senato. Poi il presidente del Consiglio e infine tutti gli altri gruppi. Ripeto: ora l'intesa o si va a votare subito. Per stabilire se c'è un'intesa è veramente accettabile per non dobbiamo andare a votare prima.